

Tempo di anniversari. Come quello che ricorda l'assassinio, 70 anni fa, il 4 giugno del 1944, da parte dei nazisti di Bruno Buozzi, socialista, tra i fondatori della Cgil, accanto a Grandi e Di Vittorio.

Un episodio, quello della sua morte, narrato come «l'eccidio della Storta», una località nei pressi di Roma, e avvenuto proprio nelle ore in cui i tedeschi fuggivano e arrivavano gli alleati americani. Attorno alla orribile fine del capo sindacale, tra i padri del riconoscimento delle «commissioni Interne», gli organismi operai di base, sono nati molti interrogativi. Tra questi quelli relativi a un «traditore» forse anche di appartenenza comunista. Sulla sua vita e sul tragico epilogo fa luce il volume di Gabriele Mammarella Bruno Buozzi (1881-1944) Una storia operaia di lotte, conquiste e sacrifici (Ediesse in collaborazione con la Fondazione Giuseppe Di Vittorio, diretta da Carlo Ghezzi).

Oggi alle ore 18.00, la Fondazione Di Vittorio, e la Cgil di Roma-Lazio hanno promosso una manifestazione a Roma presso il Monumento ai Martiri (Giardini Via Labranca) con Claudio Di Bernardino e Susanna Camusso.

Un altro anniversario ricorre il 4 giugno 1944, il giorno dell'omicidio di Buozzi. È il «patto di Roma» ovvero la nascita di «un sindacato libero nell'Italia liberata».

Le due ricorrenze faranno da contrassegno al convegno voluto dalle Fondazioni Di Vittorio, Giulio Pastore e Bruno Buozzi presso l'Ara Pacis. Con Carlo Ghezzi, Giorgio Benvenuto, Pietro Craveri, Emanuele Macaluso, Giuseppe De Rita, Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni, Susanna Camusso, Aldo Carra.

B.U.

GABRIELE MAMMARELLA

...PROVANDO A RICOSTRUIRE LE ULTIME VICENDE DELLA VITA BRUNO BUOZZI, il primo elemento che balza all'attenzione è la causa del suo arresto. Al riguardo non c'è alcun dubbio. Nelle parole dell'ex capitano delle SS Erich Priebke, fondamentali dati i suoi diretti rapporti con i delatori al libro paga del reparto della Gestapo di Roma, «Buozzi fu arrestato grazie ad una spia infiltrata nell'organizzazione che il sindacalista aveva creato. Si trattava di una persona insospettabile che faceva il doppio gioco». (...) Secondo i fautori del complotto, invece, non può che esserci un militante comunista che esegue nientemeno che gli ordini impartitigli dalla Direzione del Partito. Constatando l'assoluta mancanza di un fondamento documentario in questo genere di illazioni, non rimane che investigarne l'origine, i sospetti e le voci che le hanno ispirate (...)

Già nel '44 si scoprono nel movimento socialista dei profondi malumori dettati dal repentino accostamento al Partito comunista; malumori che con il tempo si trasformeranno in una dissidenza esplicita nei riguardi delle scelte politiche di Nenni e che, a distanza di quattro anni, porteranno alla nota scissione di Palazzo Barberini, la cosiddetta «scissione socialdemocratica». EspONENTI della dissidenza sono i socialisti più avversi al regime sovietico, molti dei quali si richiamano al moderatismo di Buozzi e che, tra l'altro, sono stati molto vicini al capo sindacale durante l'esilio: Saragat ne è un esempio. Ma campioni della battaglia ideologica contro i comunisti sono gli «amici americani», Luigi Antonini in testa.

A Roma appena liberata, intanto, monta un altro tipo di malumore, molto più viscerale e intimo, ed è quello della vedova Buozzi e delle persone che, in questo frangente, le sono più vicine, come Vasco Cesari. Rina Buozzi non solo è profondamente addolorata per la tragica perdita subita, ma deve probabilmente sentirsi amareggiata verso chi, fino all'ultimo, l'ha tenuta all'oscuro della sorte del marito, non sapendo che a volerle risparmiare la verità è il marito stesso appena entrato nel carcere di Via Tasso. Infatti, nell'intento di evitarle ulteriori sofferenze, prima della liberazione di Roma, le è stato fatto credere che il marito non è stato catturato dai nazisti, ma che è riuscito a passare le linee nemiche e a dirigersi verso sud, proprio come lui stesso, prima di svanire nel nulla, le aveva anticipato che avrebbe fatto. Evidentemente, questo insieme di cose, unite alla consapevolezza che è stata una delazione a condurre i nazisti dal marito e, ancora di più, alla frustrazione di vedersi negata, prima dal Partito socialista e poi anche dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, un'inchiesta sulle dinamiche dell'arresto di Bruno e della sua morte, non faranno altro che esacerbare il suo stato d'animo e instillarle una serie di dubbi e di sospetti.

Forse - deve essersi domandata la donna - i tedeschi sono stati solo gli esecutori dell'omicidio di Bruno. Forse è stato qualcun altro che lo ha voluto levare di mezzo. E forse quello stesso qualcuno vuole impedire che la verità venga a galla. Ma chi allora? Cui prodest? È ipotizzabile che a suggerirle una risposta sia Vasco Cesari. Un rapporto confidenziale «for government use only» inviato da John Clarke Adams negli Stati Uniti in seguito a una missione effettuata in Italia dopo la

# Bruno Buozzi

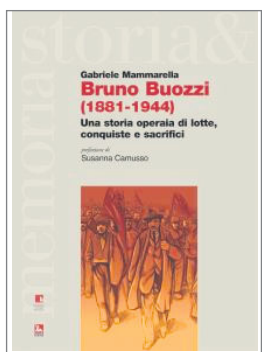
## omicidio nazista

### La ricostruzione della morte del sindacalista e l'ombra di Priebke



Bruno Buozzi nel 1924 a Roma

**Gabriele Mammarella fa luce sulla strage della Storta nella biografia dedicata al capo sindacale. Ne pubblichiamo alcuni stralci. Domani a Roma l'omaggio della Cgil e delle Fondazioni Di Vittorio, Buozzi e Pastore**



**BRUNO BUOZZI (1881-1944)**  
**UNA STORIA OPERAIA DI LOTTE, CONQUISTE E SACRIFICI**  
 Gabriele Mammarella  
 pag. 350  
 30 euro  
 Ediesse

Bruno Buozzi fu un operaio, un uomo dalle origini modeste. La sua è la storia di una battaglia epocale, la stessa a cui gente umile e determinata quanto lui sacrificò la propria vita in nome della giustizia sociale. Artefice di lotte operaie plateali e dirompenti come l'occupazione delle fabbriche, antifascista risoluto e coraggioso, nemico del comunismo sovietico. Un personaggio cruciale.

liberazione di Roma da una rappresentanza dell'American Federation of Labor guidata da Luigi Antonini recita: «During Antonini's visit Vasco Cesari, the head of the electrical workers' union, told Antonini in the presence of the Labor Attache that Buozzi was murdered on Communist and not on German orders». Niente di più di una illazione, per di più contro ogni evidenza. Tuttavia sufficiente a gettare sui comunisti, e sui socialisti filocomunisti come Lizzadri Nenni, un alone di colpevolezza. Entrato in rotta di collisione con Lizzadri e l'Unità, Antonini proverà persino a fare di questa insinuazione un capo di accusa utile a influenzare lo scenario politico italiano (...).

Perché dunque Priebke, come dimostra nella sua autobiografia, è così informato sulla cattura di Buozzi? Presto detto. Tra le risorse che Kappler e Priebke annoverano tra i loro collaboratori vi è un ragazzo molto giovane «completamente sbarbato» che opera come staffetta «nelle file dei partigiani socialisti di Trastevere». Si tratta di un certo «Franz Muller», arrestato da tre sottufficiali tedeschi e «trasportato all'ufficio di Priebke a Via Tasso». Durante l'interrogatorio, vuoi sotto la pressione di pesanti ritorsioni, vuoi con la promessa di lauti guadagni, Muller offre a Priebke i suoi servizi fornendogli «una lista completa» dei membri del Partito socialista. Di questi, «un gran numero furono immediatamente arrestati e molti (...) uccisi». Buozzi fa parte della lista (...)

Ancora una volta, la testimonianza riportata da Guido Rossi fornisce un prezioso riscontro, tramandandoci, contemporaneamente, il racconto delle fasi dell'arresto del vecchio sindacalista: «Venne la Pasqua. Buozzi la trascorse fuori casa, presso la moglie. Il giorno successivo, il 10 aprile,

egli era nuovamente con noi. (...) Fu una giornata di serena allegria: la quiete prima della tempesta. Trascorsero ancora due giorni col ritmo normale e giungemmo al giovedì 13. (...) Fino alla sera, quando cioè me ne tornai a casa, come di consueto, dall'ufficio. Poco prima del mio caseggiato la strada fa una svolta a destra. Giunto a questo punto, mi avvidi che davanti al portone sostavano due macchine, una di grosse dimensioni e l'altra assai più piccola. Ebbi istintivamente, non dirò un sospetto cosciente, ma piuttosto un presentimento vago ed oscuro. Entrai, i portinai che mi videro forse mi guardarono con speciale interesse. (Ma perché non osarono avvertirmi fosse pure con un gesto?). Salii le scale leggendo il giornale e, arrivato all'uscio di casa mia, introdussi la chiave nel buco della serratura... Veder aprirsi e sentirmi precipitare addosso un qualche cosa di simile ad un orangutang scatenato, fu tutt'uno. Abbozzai un tentativo di fuga giù per le scale, riuscii per un attimo a divincolarmi, poi inciampai, il mio aggressore mi fu addosso, mi ricoprì di una scarica di pugni e, aiutato da altri, mi portò a forza nell'abitazione. Dentro mi attendeva uno spettacolo agghiacciante: col viso rivolto verso una parete e con le mani in alto stava Buozzi sotto la minaccia di un mitra, attorno un quadro spaventoso di devastazione: tutto è stato messo a soqquadro. (...)

Buozzi viene rinchiuso insieme ad altre sette persone al secondo piano, nella cella n. 6, un piccolo stanzino non più grande di 7,50 metri quadrati e completamente spoglio, il cui unico giaciglio è costituito dal pavimento. Una piccolissima presa d'aria ricavata solo recentemente da una finestra murata, lascia passare una quantità d'ossigeno appena sufficiente ai bisogni di un uomo solo (...).